



L'editoriale:



*Il Presidente
Giancarlo Keber*

Per la nostra Associazione il 2022 sembra riprendere alla grande. Siamo riusciti a portare in Italia, a Noale, presso il Palazzo della Loggia, la mostra fotografica fatta in settembre 2021 a Norimberga in collaborazione con il Nürnberg Photoklub col quale siamo gemellati. La mostra dal titolo "L'ora blu e la notte" ha avuto il patrocinio della Città di Noale e il Riconoscimento FIAF- F26/2021. Nel giorno dell'inaugurazione, giovedì 6 gennaio, ha visto la presenza dell'Assessore alla Cultura del Comune di Noale dott.ssa Annamaria Tosatto, mentre il Comune di Norimberga era rappresentato dalla dottoressa Christine Schuessler, direttrice della Casa delle Relazioni Internazionali. Questo nuovo incontro con i colleghi tedeschi non ha fatto che consolidare la nostra amicizia e la nostra voglia di condividere la passione che ci accomuna, appunto la fotografia. Per ospitare al meglio la loro rappresentanza presente in Italia per l'occasione, la nostra Associazione ha organizzato alcune giornate, sia per rendere piacevole il loro soggiorno, che per poter ricambiare l'ospitalità da loro ricevuta nel settembre scorso.

Sicuramente interessante la visita alla cittadina storica di Noale condotta dalla nostra socia Mariapia Lionello in lingua inglese. Altrettanto importante il percorso guidato per la città di Bassano in lingua tedesca ed italiana; così pure sicuramente piacevole la visita al laboratorio di ceramica "Il Pesce Rosso ceramiche showroom" di Emma Chiara Raccanello e al Laboratorio di restauro ceramica antica e dipinti "Futuroanticorestauro" di Fabiola Scremin lì attiguo. La conoscenza di realtà artigianali locali, che sono un pezzetto delle tante realtà che compongono la vita di un paese, deve renderci orgogliosi e noi che lo siamo abbiamo voluto rendere partecipi gli amici stranieri. Non sono mancati i momenti di convivialità e di tanti scatti fotografici, prontamente condivisi nelle chat che abbiamo in comune. Nelle difficoltà pandemiche che ancora stiamo vivendo, cerchiamo di mantenerci sempre in contatto, e grazie alle piattaforme a disposizione le nostre riunioni settimanali continuano imperterrite; l'ultima in ordine di tempo è avvenuta lunedì 10 gennaio serata in cui abbiamo avuto due ospiti, il fotogiornalista Letterio Scopelliti ed il fotografo Davide De Blasi che ci hanno proposto un loro lavoro sul SudAfrica, ricco di ricerca, di nuove conoscenze, di umanità. Siamo stati molto felici perchè anche il nostro amico Matthias da Norimberga si è collegato ed ha seguito l'incontro. Per concludere, un noto proverbio recita: "Chi ben comincia è a metà dell'opera" e credendo nei buoni auspici, auguro a tutti Un Buon Anno Fotografico, ricco di tanta luce e nuove conoscenze.

Riflessioni della Tangenziale:



di Paolo Zampieri

Fotografia, Cinema e Racconti

Ricordo ancora il titolo di quel film: “Dersu Uzala il piccolo uomo delle grandi praterie”, avrò avuto 17 o 18 anni, uscivamo dalla sala io ed il mio carissimo amico Alberto, quando così, come si discute tra amici dopo un bicchiere di vino in compagnia, se ne uscì con un.....ma cosa voleva dire il regista con quel film? Confermo che rimasi interdetto, non mi ero mai posto simili domande, si andava al cinema e si vedeva il film, poi.....al massimo bello o brutto, tutto qua. E' indubbio che quella domanda mi colse del tutto impreparato, poi ragionandoci su compresi il significato profondo di quelle parole e soprattutto compresi che ciascuna opera; letteraria, cinematografica, fotografica, nasconde dentro di se tutta una storia che sta lì e che aspetta solamente di essere compresa da chi la guarda o la legge. Da allora di fronte ad ogni espressione artistica me lo chiedo il ...chissà cosa vorrà dire l'artista; perché avrò esposto questa immagine. Quando la Leica pensò di utilizzare lo stesso formato della pellicola fotografica ad uso delle sue fotocamere, fu allora che cinematografia e fotografia, cominciarono il loro viaggio parallelo, e fu allora che il cosa vuole dire cinematograficamente si accoppiò al cosa vuol dire fotografico. Da allora ogni volta che vado al

cinema o che osservo una fotografia, mi faccio sempre questa domanda. Alcune delle scene cinematografiche sono ormai nella storia del cinema, ricordo ad esempio quella fotocamera che nel film “C'era una volta il West” insegue frontalmente Claudia Cardinale che entra in stazione e poi si solleva senza mai staccare per farci vedere quello che la aspetta (https://www.youtube.com/watch?v=E1IXe1_IdL0); o la scena di “Barry Lyndon” in cui il regista gira le scene all'interno della sala giochi a lume di candela per insegnarci l'atmosfera che regna in quelli ambienti in certi momenti(<https://www.youtube.com/watch?v=KT7IYpjcpD4&t=87s>) E' indubbio inoltre che sono tante le immagini che sono entrate nella storia della fotografia e che volenti o nolenti fanno parte ormai della nostra memoria. Il sentiero verso il giardino del paradiso (Eugene Smith)



Questa è una di quelle immagini. In tutte le caserme dell'esercito americano vi è una copia appesa alla pin- up. Mostra due bambini che mano nella mano si avviano verso la luce. Scattata subito dopo la fine della guerra cosa vorrà dire l'autore con questo scatto;

© Copyright Tutti i diritti sono riservati. È vietata qualsiasi utilizzazione, totale o parziale, dei contenuti inseriti nel presente documento, ivi inclusa la memorizzazione, riproduzione, rielaborazione, diffusione o distribuzione dei contenuti stessi mediante qualunque piattaforma tecnologica, supporto o rete telematica, senza previa autorizzazione scritta.

Le citazioni o le riproduzioni di brani di opere effettuate nel presente documento hanno esclusivo scopo di critica, discussione e ricerca nei limiti stabiliti dall'art. 70 della Legge 633/1941 sul diritto d'autore, e recano menzione della fonte, del titolo delle opere, dei nomi degli autori e degli altri titolari di diritti, qualora tali indicazioni figurino sull'opera riprodotta. Per eventuali rettifiche e per segnalazioni si prega di inviare una e-mail all'indirizzo latangenziale@gmail.com

indubbiamente è una immagine di speranza, la speranza che dopo il buio della guerra questi due bambini possano trovare nella loro vita pace e serenità e che non possano provare nella loro vita gli orrori della guerra



Quest'altra immagine di Nick Ut credo non abbia bisogno di commento: terrore, orrore, disperazione sul volto di questi bambini ed è un monito per coloro che spesso superficialmente parlano di guerra. In un attimo questa povera bambina nuda, ha perso infanzia, fanciullezza, pudore, innocenza, quanto terrore povera creatura in quell'espressione del suo volto ma a volte anche immagini meno famose fanno riflettere:



Sergio Del Pero "A messa", inchinati verso dio, verso il futuro con il cappello...in mano. Tutti anziani, tutti in attesa della chiamata che non sarà tanto lontana, nella speranza che il passaggio che verrà non possa essere troppo

duro. Una riflessione sulla vita trascorsa ed una analisi se aver fatto il bene o il male, il giusto o la scelta sbagliata, in attesa di un giudizio con il cappello in mano. Vivien Mayer



Vivien Mayer, una foto in cui dei ragazzini stanno caricando della vecchia roba su una carrozzina. È finita l'epoca delle passeggiate in carrozzina con la mamma, ora sono cresciuti e la carrozzina serve per raccogliere tutto quello che può essere utile per racimolare qualche spicciolo. Si incomincia ad affrontare la vita. Ecco, l'autrice ha saputo condensare in uno scatto tutta una storia; sta a noi riuscire a comprendere il significato che l'autrice ha voluto dare con questa immagine. Dopo tanti anni di fotografia, ora mi è molto più chiaro quel.....cosa voleva dire il regista con quel film. Ora di fronte ad una fotografia mi domando sempre cosa mi sta raccontando questo scatto? qual è il contenuto profondo che sta dietro ad una fotografia? Molto spesso sono sensazioni personali dell'autore, il figlio piccolo, un animale di casa, un momento particolare delle vacanze, un panorama, una particolare forma architettonica; ma quando vedo il salto di qualità nel voler fermare un momento che ci coinvolge come uomini e come persone, allora capisco che quella immagine è diventata arte.

© Copyright Tutti i diritti sono riservati. È vietata qualsiasi utilizzazione, totale o parziale, dei contenuti inseriti nel presente documento, ivi inclusa la memorizzazione, riproduzione, rielaborazione, diffusione o distribuzione dei contenuti stessi mediante qualunque piattaforma tecnologica, supporto o rete telematica, senza previa autorizzazione scritta.

Le citazioni o le riproduzioni di brani di opere effettuate nel presente documento hanno esclusivo scopo di critica, discussione e ricerca nei limiti stabiliti dall'art. 70 della Legge 633/1941 sul diritto d'autore, e recano menzione della fonte, del titolo delle opere, dei nomi degli autori e degli altri titolari di diritti, qualora tali indicazioni figurino sull'opera riprodotta. Per eventuali rettifiche e per segnalazioni si prega di inviare una e-mail all'indirizzo latangenziale@gmail.com

Fotografia e Cucina:



Di Michela Peruzza

DOMENICA GNOCCHI

Quando la domenica si fanno gli gnocchi non si cucina e basta, si fa un tuffo nel passato almeno questo è quello che capita a me.

I gnocchi sono la ricetta che fanno ricordare la nonna, la zia che ora non ci sono più, ma che rivivono anche in questa ricetta. Così vengono alla mente i pranzi dopo scuola, quelli un po' speciali in cui c'era il classico piatto di gnocchi col ragù. Oppure le feste in campeggio in cui un giorno si decideva e la mamma preparava gli gnocchi per noi e qualche famiglia di amici ed era subito festa bastava aggiungere tavoli e la famiglia diventava una grande e bella famiglia.

Ecco cosa sono per me davvero gli gnocchi, sono il simbolo della famiglia e prepararli la domenica mi scalda il cuore.

Il tempo che richiede tutta la preparazione aiuta anche a riflettere, meditare in questo periodo che di tempo ne abbiamo forse anche un po' di più.

INGREDIENTI:

1Kg di patate per gnocchi

250-300g di farina (io uso la tipo1 macinata a pietra)

1 uovo medio

sale q.b.

PROCEDIMENTO:

Mettiamo le patate con la buccia a bollire, in base alla grandezza delle patate il tempo può variare da 30min a 45min (fare la prova con la forchetta se entra senza fatica fino al centro sono pronte)



Intanto preparo sul tavolo l'attrezzatura necessaria per "passare" le patate, le distribuisco



sulla spianatoia di legno a forma di "fontana" e

© Copyright Tutti i diritti sono riservati. È vietata qualsiasi utilizzazione, totale o parziale, dei contenuti inseriti nel presente documento, ivi inclusa la memorizzazione, riproduzione, rielaborazione, diffusione o distribuzione dei contenuti stessi mediante qualunque piattaforma tecnologica, supporto o rete telematica, senza previa autorizzazione scritta.

Le citazioni o le riproduzioni di brani di opere effettuate nel presente documento hanno esclusivo scopo di critica, discussione e ricerca nei limiti stabiliti dall'art. 70 della Legge 633/1941 sul diritto d'autore, e recano menzione della fonte, del titolo delle opere, dei nomi degli autori e degli altri titolari di diritti, qualora tali indicazioni figurino sull'opera riprodotta. Per eventuali rettifiche e per segnalazioni si prega di inviare una e-mail all'indirizzo latangenziale@gmail.com

nel centro metto l'uovo, cerco di inglobarlo aiutandomi con una forchetta e a questo punto aggiungo poco alla volta la farina devo ottenere una palla morbida senza lavorarla troppo, il segreto di questa fase è essere veloci



ne taglio un pezzo e con le mani faccio delle striscioline e a mano a mano taglio gli gnocchi cercando di farli tutti uguali



Adesso la parte più divertente uno ad uno si devono passare sul retro di una grattugia, questa è solo una "rifinitura estetica" ma una tradizione che mi riporta a mia nonna e mia zia per cui per me è irrinunciabile

© Copyright Tutti i diritti sono riservati. È vietata qualsiasi utilizzazione, totale o parziale, dei contenuti inseriti nel presente documento, ivi inclusa la memorizzazione, riproduzione, rielaborazione, diffusione o distribuzione dei contenuti stessi mediante qualunque piattaforma tecnologica, supporto o rete telematica, senza previa autorizzazione scritta.

Le citazioni o le riproduzioni di brani di opere effettuate nel presente documento hanno esclusivo scopo di critica, discussione e ricerca nei limiti stabiliti dall'art. 70 della Legge 633/1941 sul diritto d'autore, e recano menzione della fonte, del titolo delle opere, dei nomi degli autori e degli altri titolari di diritti, qualora tali indicazioni figurino sull'opera riprodotta. Per eventuali rettifiche e per segnalazioni si prega di inviare una e-mail all'indirizzo latangenziale@gmail.com



Ed ora non resta che l'assaggio. Purtroppo, per farli vi ci vorrà circa un'ora e mezza o due e poi li



vedrete sparire in pochi minuti. Ma ne vale la pena perché nella preparazione sta il viaggio e nel viso contento dei famigliari che li mangiano sta la soddisfazione di aver fatto un buon lavoro. E un giorno qualcuno porterà nel suo cuore il ricordo di quel piatto di gnocchi che avete fatto per lui, come io ho nel cuore quelli di mia nonna, di mia zia e della mia mamma che ancora per fortuna me li prepara nelle occasioni speciali.

Un'altra piccola "fissazione di famiglia" è il modo di disporre gli gnocchi perché il rituale finisce con la conta degli gnocchi fatti... oggi sono 136!!!



specialicome per il mio compleanno del 2020.

© Copyright Tutti i diritti sono riservati. È vietata qualsiasi utilizzazione, totale o parziale, dei contenuti inseriti nel presente documento, ivi inclusa la memorizzazione, riproduzione, rielaborazione, diffusione o distribuzione dei contenuti stessi mediante qualunque piattaforma tecnologica, supporto o rete telematica, senza previa autorizzazione scritta.

Le citazioni o le riproduzioni di brani di opere effettuate nel presente documento hanno esclusivo scopo di critica, discussione e ricerca nei limiti stabiliti dall'art. 70 della Legge 633/1941 sul diritto d'autore, e recano menzione della fonte, del titolo delle opere, dei nomi degli autori e degli altri titolari di diritti, qualora tali indicazioni figurino sull'opera riprodotta. Per eventuali rettifiche e per segnalazioni si prega di inviare una e-mail all'indirizzo latangenziale@gmail.com

Quattro chiacchiere con:



Di Zeno Trevisiol

Una rubrica dedicata per fare quattro chiacchiere con amici fotografi che in qualche modo ci coinvolgono, o per vicinanza, o per simpatia o per curiosità e cercare di fare la loro conoscenza...

Un po' per scoprire i suoi segreti, un po' per farcelo amico, un po' per fargli capire che siamo invidiosi, oggi facciamo 4 chiacchiere con:

Paolo Laudicina



D: Chi è Paolo?

R: Sono Paolo Laudicina nato a Mestre Venezia 57 anni fa.

D: cosa fai nella vita?

R: sono un artigiano e più precisamente Odontotecnico, gestisco da molti anni un

laboratorio per la costruzione di protesi dentarie. Inoltre, vengo chiamato da varie compagnie di danza e danzatori per fotografare loro, sia in studio che in teatro, che poi usano le mie foto per pubblicità, social e pubblicazioni.

D: e la fotografia cosa c'entra?

R: la fotografia è stata da prima curiosità, poi una grande passione, ricordo che ero attratto fin da piccolino dalla macchina fotografica di mio zio. Non mi vergogno di dire che spesso è il primo mio pensiero quando mi alzo e l'ultimo quando vado a dormire, dipende dai periodi.

D: hai dei modelli di riferimento in fotografia o è un percorso tutto tuo?

R: Non ho particolari punti di riferimento, essendo prevalentemente un fotografo di danza e teatro in passato sono stato affascinato da un autore francese dei primi del '900, Eugène Druet, che era un fotoamatore e uno dei primi però a fotografare il movimento nella danza e l'espressione del ballerino. Inoltre, seguo con interesse molti autori contemporanei e le nuove tendenze legate alla fotografia.

D: cosa ricerchi quando fotografi?

R: in generale la mia ambizione più grande è quella di creare immagini con "contenuto" ed "emozione". Nello specifico, cerco di interpretare a modo mio la danza, captando l'espressione e l'intimo del ballerino. Nei miei lavori ricerco un alto grado di poeticità, facendo emergere nell'immagine quella complicità che si crea in scena tra i danzatori. Si ha quindi un'interazione tra fotografo, danzatore e pubblico. Infatti, vedendo le mie foto, il pubblico deve rimanere colpito dalla qualità dell'immagine e dal contenuto, allora sono soddisfatto del lavoro svolto.

© Copyright Tutti i diritti sono riservati. È vietata qualsiasi utilizzazione, totale o parziale, dei contenuti inseriti nel presente documento, ivi inclusa la memorizzazione, riproduzione, rielaborazione, diffusione o distribuzione dei contenuti stessi mediante qualunque piattaforma tecnologica, supporto o rete telematica, senza previa autorizzazione scritta.

Le citazioni o le riproduzioni di brani di opere effettuate nel presente documento hanno esclusivo scopo di critica, discussione e ricerca nei limiti stabiliti dall'art. 70 della Legge 633/1941 sul diritto d'autore, e recano menzione della fonte, del titolo delle opere, dei nomi degli autori e degli altri titolari di diritti, qualora tali indicazioni figurino sull'opera riprodotta. Per eventuali rettifiche e per segnalazioni si prega di inviare una e-mail all'indirizzo latangenziale@gmail.com

D: un aneddoto legato alla tua passione?

R: ce ne sono molti., un'ultima cosa curiosa e terrificante che mi è successa; la rottura del mio teleobiettivo 70/200 in teatro prima di uno spettacolo importante, alla fine mi hanno messo sotto il palco piegato in ginocchio per non infastidire il pubblico e ho scattato tutta la serata con un grandangolo 17/28, praticamente il contrario di quello che si fa di solito in teatro. Alla fine, qualche bella immagine l'ho portata a casa (troppo poche), ma soprattutto tanto mal di schiena.

D: ci racconti qualcuno dei tuoi lavori? O qualcosa per cui vai particolarmente fiero?

R: Mi piace raccontarvi di un ultimo mio lavoro dal titolo "Gratitudine inversa", parla del rapporto che c'è oggi tra me e mio padre affetto da Parkinson, un lavoro fatto vedere a poche persone, eseguito durante le domeniche di settembre, quando io e lui condividiamo tutta la giornata assieme, quasi un racconto cronologico dalla mattina alla sera, con i nostri ricordi e le sue necessità. Era da molto che ci pensavo, sono stato spinto proprio da lui, che non vedeva l'ora di condividere con me la mia passione e l'amore reciproco che ci lega. È rimasto molto felice del risultato finale, è stata la prima persona che ha visto il lavoro finito, questo mi ha reso molto fiero di noi. Gli scatti sono stati eseguiti con un 50mm per dare più naturalezza e uniformità.

D: bianco e nero o colore, cosa ti caratterizza maggiormente?

R: negli ultimi anni sicuramente il colore, ma ricordo con molta nostalgia quando fotografavo esclusivamente in pellicola b/n, sviluppando e stampando a casa i miei lavori. Anche 15/ 20 rullini al colpo, che arrivato a casa dopo gli spettacoli mi mettevo a sviluppare per quasi

tutta la notte. Con il digitale è arrivata la qualità e la gestione completa del colore, un enorme aiuto nel mio settore.

D: vuoi lasciarci un messaggio, sarebbe bello...

R: mi sento di dire che ogni passione e tale se viene alimentata giorno dopo giorno, non solo a chiacchiere o sui social. Ognuno di noi deve affrontare i problemi piccoli o grandi che la vita ci pone davanti, una vera passione serve anche ad affrontare meglio tutto questo, qualsiasi essa sia. Cercate di essere obiettivi con voi stessi e con gli altri e non arrendersi di fronte alle difficoltà ed insuccessi.

Buona vita a voi tutti.

Grazie Paolo per aver trovato il tempo da dedicaci e per la tua gentile collaborazione che hai dato al nostro Circolo.

È stato un piacere poter conoscere meglio un grande fotografo e amico di vecchia data.

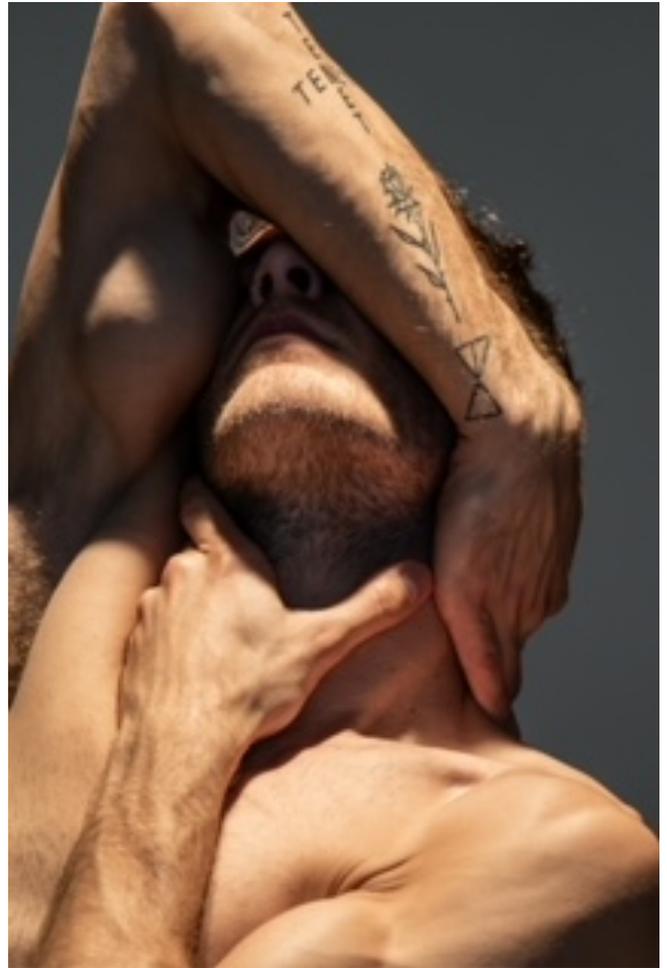
A presto!

Fotografie di Paolo Laudicina



© Copyright Tutti i diritti sono riservati. È vietata qualsiasi utilizzazione, totale o parziale, dei contenuti inseriti nel presente documento, ivi inclusa la memorizzazione, riproduzione, rielaborazione, diffusione o distribuzione dei contenuti stessi mediante qualunque piattaforma tecnologica, supporto o rete telematica, senza previa autorizzazione scritta.

Le citazioni o le riproduzioni di brani di opere effettuate nel presente documento hanno esclusivo scopo di critica, discussione e ricerca nei limiti stabiliti dall'art. 70 della Legge 633/1941 sul diritto d'autore, e recano menzione della fonte, del titolo delle opere, dei nomi degli autori e degli altri titolari di diritti, qualora tali indicazioni figurino sull'opera riprodotta. Per eventuali rettifiche e per segnalazioni si prega di inviare una e-mail all'indirizzo latangenziale@gmail.com



Fotografie di Paolo Laudicina

© Copyright Tutti i diritti sono riservati. È vietata qualsiasi utilizzazione, totale o parziale, dei contenuti inseriti nel presente documento, ivi inclusa la memorizzazione, riproduzione, rielaborazione, diffusione o distribuzione dei contenuti stessi mediante qualunque piattaforma tecnologica, supporto o rete telematica, senza previa autorizzazione scritta.

Le citazioni o le riproduzioni di brani di opere effettuate nel presente documento hanno esclusivo scopo di critica, discussione e ricerca nei limiti stabiliti dall'art. 70 della Legge 633/1941 sul diritto d'autore, e recano menzione della fonte, del titolo delle opere, dei nomi degli autori e degli altri titolari di diritti, qualora tali indicazioni figurino sull'opera riprodotta. Per eventuali rettifiche e per segnalazioni si prega di inviare una e-mail all'indirizzo latangenziale@gmail.com

Le recensioni:



Di Maurizio Barbieri

UN ACQUISTO FORTUITO

Una decina di anni fa, l'ultimo giorno di vacanza estiva in quel di Vipiteno, mi aggiravo tra i banchi di un mercatino di antiquariato/ modernariato (io le chiamo "carabattole").

Curiosavo tra i banchi soprattutto per vedere se avevano qualche macchina fotografica che mi poteva interessare.

Sono un appassionato di macchine fotografiche a pellicola di qualsiasi genere.

Tante volte mi piace anche solo prenderle in mano e verificare lo stato in cui si trovano, non è detto che mi faccia prendere dall'euforia di fare anche l'acquisto, specialmente quando chi vende pensa di venderti un oggetto di gran valore, quando l'oggetto in realtà può valere pochi euro. Un tipo mi vede interessato ad una vecchia BENCINI COMET con la parte anteriore dell'obiettivo tutta storta, chiara conseguenza di una caduta.

La prendo in mano la guardo, la giro, la rigiro, a questo punto il commerciante mi chiede se sono interessato e mi comunica che me la può lasciare ad un prezzo di 50 euro che è una macchina fotografica italiana degli anni 50,

Visto che la macchina è rovinata, gli rispondo che non mi interessa e che a mio avviso, non per fargli il prezzo, (bisogna sempre mettere le mani avanti per non offendere chi vende, sono molto suscettibili!), ma una simile, funzionante e senza

alcuna botta l'ho trovata per 10 euro, il tipo allora mi propone 5 euro, si ho scritto bene 5 euro.

Ho risposto che per me non era riparabile e l'ho rimessa nel banco, non senza ringraziare e salutare in modo garbato.

Proseguo tra i banchi sbirciando, e guardando a destra e a manca, quasi alla fine del mercatino, in esposizione da un tipo che aveva un po' di tutto vengo attratto da una custodia in cuoio, chiedo cosa contenesse, il venditore molto gentile, mi apre la borsa e tira fuori una vecchia macchina fotografica tutta nera e non bene identificata, almeno da chi non si interessa di tali oggetti.

Prendo in mano la macchina, la guardo bene, vedo che ha un mirino galileiano fissato sopra alla carrozzeria, un obiettivo fisso, non intercambiabile e rientrante con la scritta "Ernst Leitz Elmar 50mm f/3,5.

La scala dei diaframmi non è una scala standard, e monta un piccolo filtro giallo sempre denominato "Ernst Leitz".

Proseguo nell'esplorazione di questa macchina, che presumo si tratti di una Leica 1 o A, vedo che anche i tempi di esposizione non sono standard e sono "Z - 20 - 30 - 40 - 60 - 100 - 200 - 500.

Mi lascia un po' perplesso non trovare la scritta LEICA ma attorno al pulsante di scatto con una forma a fungo ritrovo la scritta Ernst Leitz Wetzlar.

A questo punto non riesco a comprendere se è una Leica o una Fed russa taroccata da LEICA 1.

Non mi rimane che chiedere a quanto, il tizio la vende, questo prende in mano fodero e macchina la gira per le mani e mi chiede 50 euro, sembra che oggi le macchine fotografiche abbiano tutte quel prezzo.

Il gli chiedo se me la può lasciare a 45 euro, sono sicuro che se non contratti un pochino, pensano poi di aver preso la cantonata e che potevano vendere ad un prezzo più alto, per non farli star male abbasso sempre un po', arriva la controproposta a 48 euro, faccio una faccia di circostanza e gliela pago dicendogli che la prendo solo perché mi piace l'oggetto.

Girato l'angolo, mia moglie, mi chiede: "ti mancava proprio?", le rispondo laconico, "se è

© Copyright Tutti i diritti sono riservati. È vietata qualsiasi utilizzazione, totale o parziale, dei contenuti inseriti nel presente documento, ivi inclusa la memorizzazione, riproduzione, rielaborazione, diffusione o distribuzione dei contenuti stessi mediante qualunque piattaforma tecnologica, supporto o rete telematica, senza previa autorizzazione scritta.

Le citazioni o le riproduzioni di brani di opere effettuate nel presente documento hanno esclusivo scopo di critica, discussione e ricerca nei limiti stabiliti dall'art. 70 della Legge 633/1941 sul diritto d'autore, e recano menzione della fonte, del titolo delle opere, dei nomi degli autori e degli altri titolari di diritti, qualora tali indicazioni figurino sull'opera riprodotta. Per eventuali rettifiche e per segnalazioni si prega di inviare una e-mail all'indirizzo latangenziale@gmail.com

quello che penso ho fatto un piccolo affare, se invece è un falso, l'ho pagata per il suo valore.”

Tornato a casa, inizio a fare ricerche su internet e trovo che la macchina è realmente una “LEICA 1”, dalla matricola risalgo che è stata prodotta tra le prime del 1929 e cosa molto gratificante si tratta di una macchina denominata “mushroom” e ne hanno fatto pochi esemplari.

Non contento, ho voluto provarla, funzionava, ma restituiva dei negativi striati.

Ho fatto sostituire le tendine dell'otturatore ormai bucate, rifatto tarare i tempi e ora funziona benissimo.

Mi sono anche informato sul valore di mercato di questa macchina, sono stato sorpreso, ha un buon valore.

Ma per me conta solo di aver trovato una Leica pensando di aver comperato una FED taroccata.



Il commento della Tangenziale



di Manfredo Manfroi

FOTOGRAFIA TRA EMOZIONE E FELICITA'

Un passo iniziale della dichiarazione d'indipendenza degli Stati Uniti d'America (4 luglio 1776) recita testualmente “ *Tutti gli uomini...sono dotati di alcuni diritti inalienabili ...fra questi la vita, la libertà e la ricerca della felicità*” e poco più avanti “ *è diritto del popolo...creare un nuovo governo...che organizzi i suoi poteri nella forma che ...sembri più probabile possa apportare sicurezza e felicità*”.

E' una dichiarazione perentoria sulla quale vale la pena di riflettere nel senso che coloro che la stesero non erano persone qualsiasi ma scienziati, letterati, uomini di pensiero, tra i quali Thomas Jefferson e Benjamin Franklin.

Colpisce questa quasi certezza che la felicità sia raggiungibile oltre a tutto non individualmente ma per opera della collettività.

Ma è stato poi così? Si potrebbe chiedere agli Americani se da quel lontano 1776 la felicità sia stata effettivamente conseguita e, soprattutto, mantenuta o piuttosto questo anelito sia ancora una semplice aspirazione.

Fanno da controcanto a questa dichiarazione le parole di Antonio De Curtis in arte Totò espresse in un'intervista concessa alla scrittrice Oriana Fallaci: “*Signorina (??) mia, la felicità, creda, per me non esiste...Forse vi sono momentini minuscolini di felicità e sono quelli durante i quali si dimenticano le cose brutte...La felicità, signorina mia, è fatta di attimi di dimenticanza*”.

Sono due posizioni estreme, come ben si capisce; da un lato un probabilismo fideistico sul raggiungimento della felicità, dall'altro la rassegnata acquiescenza verso l'ineluttabilità della condizione umana accontentandosi, forse, di rari attimi di presunta felicità.

Ma tra questi due estremi, quale può essere l'atteggiamento corretto per pervenire a un possibile stato di felicità, momentaneo o perenne che sia?

Credo che innanzitutto vada chiarito un aspetto cioè che la felicità non è uguale per tutti; ci sono condizioni diverse di “partenza”: dipende molto da ciò che noi intendiamo per felicità. Qualcuno può ritenersi felice se aprendo la finestra al mattino vede il sole e respira aria pura, per qualcun altro il sentirsi in buona salute o senza preoccupazioni finanziarie e così via.

In realtà, credere che la felicità sia uno stato perenne della vita è semplicemente utopistico; siamo in parte d'accordo con Totò sui “momentini” di felicità che ci fanno scordare “le brutture della vita”. Resta però il fatto che spesso la vita ce la complichiamo da soli e le “brutture” ce le andiamo a cercare.

Comunque sia, il cardinal Ravasi, finissimo commentatore del Sole24Ore, in un recente intervento (21 novembre scorso) si sofferma sulle emozioni, riportando l'affermazione del neuro scienziato americano Le Doux: “*Una mente senza emozioni non è affatto una mente, è solo un'anima di ghiaccio: una creatura fredda, inerte priva di desideri, di paure, di affanni di dolori o di piaceri*”

© Copyright Tutti i diritti sono riservati. È vietata qualsiasi utilizzazione, totale o parziale, dei contenuti inseriti nel presente documento, ivi inclusa la memorizzazione, riproduzione, rielaborazione, diffusione o distribuzione dei contenuti stessi mediante qualunque piattaforma tecnologica, supporto o rete telematica, senza previa autorizzazione scritta.

Le citazioni o le riproduzioni di brani di opere effettuate nel presente documento hanno esclusivo scopo di critica, discussione e ricerca nei limiti stabiliti dall'art. 70 della Legge 633/1941 sul diritto d'autore, e recano menzione della fonte, del titolo delle opere, dei nomi degli autori e degli altri titolari di diritti, qualora tali indicazioni figurino sull'opera riprodotta. Per eventuali rettifiche e per segnalazioni si prega di inviare una e-mail all'indirizzo latangenziale@gmail.com

Ravasi sottolinea come la parola emozione sia composta dalla preposizione latina *ex* (da) e dal verbo *movère*, cioè muovere da, partire da una condizione di indifferenza mentale per arrivare ad una partecipazione intensa per un fatto, per un evento, per una persona.

Tale, ad esempio, è la condizione degli innamorati che si guardano negli occhi e si stringono la mano, oppure, dice testualmente Ravasi *“è il fremito della mente e dello spirito davanti alla bellezza di un capolavoro artistico”*.

Ecco, fermiamoci qua e chiediamoci: ma la fotografia può anch'essa assolvere a questo ruolo, vale a dire donare emozione o addirittura felicità?

La risposta, come si può immaginare, non è affatto semplice.

Sull'emozione anzi sulle prime emozioni guardando una fotografia ho già scritto su queste pagine (*“Critica ed emozioni”* Eco di luglio 2021); in quell'occasione facevo presente che per apprezzare un'immagine bisogna superare il primo superficiale impatto (bella, brutta, mi dice poco, ecc.ecc.) per ricorrere a tutto il nostro sapere e alla nostra sensibilità. Solo dopo possiamo tentare un giudizio più completo, sia in senso negativo che positivo.

L'apprezzamento positivo, frutto di una breve o lunga riflessione, può essere ancora *“emozionante”* o addirittura condurci a un *“momentino”* di felicità?

Io credo di sì.

L'emozione immediata, senza il filtro della razionalità, è quella che ci travolge (il goal della nostra squadra...) ma che può lasciare il campo più facilmente alle delusioni profonde, alle amarezze, alla sconfitta (due goal in contropiede.).

La mediazione dell'intelligenza e del sapere è quella che ci preserva dagli eccessi e dà luogo a uno stato di benessere intellettuale più duraturo

e appagante che possiamo anche definire, tra virgolette, *“felicità”*.

In fondo, siamo esseri umani e obbediamo non già agli istinti ma al razioicinio che ci distingue dagli animali; credo che la felicità in ultima analisi possa trovarsi, in ogni campo dell'attività umana, nella mediazione tra istinto e razionalità tale da renderci maggiormente consapevoli sul senso del nostro esistere.

Tentiamo, questa *“felicità”*, di farla durare più a lungo possibile.

Non solo Fotografia



Di Gloria Veneri

Le icone di Steve McCurry a Palazzo Sarcinelli.

Fino al 2 Marzo 2022 a Palazzo Sarcinelli, edificio rinascimentale nel centro storico di Conegliano (TV) si potrà visitare l'esposizione fotografica di Steve McCurry dal titolo *Icons*, curata da Biba Giacchetti e organizzata da Artika.

Il celebre fotografo della Magnum attraverso i suoi reportage iniziati come freelance alla fine degli anni Settanta e proseguiti poi intensivamente per tutti gli anni Ottanta e fino ai giorni nostri, ha fatto conoscere a tutto il mondo posti, civiltà e avvenimenti straordinari e inediti, luoghi ai margini colpiti da conflitti e povertà, volti segnati dalle dure prove della vita.

Nell'esposizione di Conegliano mi trovo davanti a queste immagini senza tempo: se non fosse per la presenza delle didascalie che indicano il luogo e la data dello scatto, non saprei collocarle. Le foto, tutte a colori, sembrano scattate oggi o venti o trent'anni fa; percorrono i più grandi progetti fotografici di McCurry passando dall'Afghanistan all'India, dal Tibet al Pakistan, un giro del mondo dove lo stile e l'intenzione delle immagini

rimangono coerenti e fedeli alla visione del fotografo.

A parte qualche paesaggio, la maggior parte delle foto esposte sono ritratti ma nessuno di questi è rubato. Il soggetto è in posa davanti all'obiettivo, mi sta di fronte, mi guarda come se stesse dichiarando: "io sono qui", "io sono questo", "vuoi guardarmi? Guardami." Ed io non posso fare a meno di rimanere ipnotizzata da questi sguardi diretti e talmente intensi che entro in forte empatia con il soggetto rappresentato. L'icona è un'antica raffigurazione sacra dipinta su tavola. Il termine deriva dal russo *ikona*, che a sua volta deriva dal greco classico εἰκών -όνοϛ derivante dall'infinito perfetto *eikénai*, traducibile in "essere simile". Nell'arte, l'icona contiene un messaggio capace di coinvolgere emotivamente il fruitore e McCurry lo lancia forte e chiaro. Una foto fra tutte mi ha colpita in questo senso:



© Copyright Tutti i diritti sono riservati. È vietata qualsiasi utilizzazione, totale o parziale, dei contenuti inseriti nel presente documento, ivi inclusa la memorizzazione, riproduzione, rielaborazione, diffusione o distribuzione dei contenuti stessi mediante qualunque piattaforma tecnologica, supporto o rete telematica, senza previa autorizzazione scritta.

Le citazioni o le riproduzioni di brani di opere effettuate nel presente documento hanno esclusivo scopo di critica, discussione e ricerca nei limiti stabiliti dall'art. 70 della Legge 633/1941 sul diritto d'autore, e recano menzione della fonte, del titolo delle opere, dei nomi degli autori e degli altri titolari di diritti, qualora tali indicazioni figurino sull'opera riprodotta. Per eventuali rettifiche e per segnalazioni si prega di inviare una e-mail all'indirizzo latangenziale@gmail.com

Al di là dell'equilibrio dei colori, delle tonalità e il bilanciamento tra il busto di $\frac{3}{4}$ e il viso frontale che mi trasmette armonia, di questo ragazzo mi cattura il suo dualismo. E' per l'appunto un ragazzo ma ad un passo dall'essere uomo, probabilmente la vita l'ha già costretto ad affrontare cose "da grandi" e tra le più difficili. I suoi occhi sono carichi di tristezza e al contempo di dignità e fierezza ma la smorfia della sua bocca non mente: sembra abbia voglia di piangere e urlare ed io vorrei poter entrare nella foto per poterlo abbracciare.

Una foto di paesaggio invece che mi è rimasta particolarmente impressa è questa:



Quella presenza umana in silhouette sospesa alla Henri Cartier-Bresson e immersa nella luce calda di un tramonto è l'essenza dell'attimo bloccato per sempre che solo la fotografia (e la mano sapiente di un fotografo) è in grado di regalare.

Verso la fine del percorso espositivo, un posto d'onore è dedicato alla foto che ha reso celebre McCurry in tutto il mondo: la ragazza afghana scattata nel 1984. Volto famoso di molte campagne di solidarietà fu pubblicata per la

© Copyright Tutti i diritti sono riservati. È vietata qualsiasi utilizzazione, totale o parziale, dei contenuti inseriti nel presente documento, ivi inclusa la memorizzazione, riproduzione, rielaborazione, diffusione o distribuzione dei contenuti stessi mediante qualunque piattaforma tecnologica, supporto o rete telematica, senza previa autorizzazione scritta.

Le citazioni o le riproduzioni di brani di opere effettuate nel presente documento hanno esclusivo scopo di critica, discussione e ricerca nei limiti stabiliti dall'art. 70 della Legge 633/1941 sul diritto d'autore, e recano menzione della fonte, del titolo delle opere, dei nomi degli autori e degli altri titolari di diritti, qualora tali indicazioni figurino sull'opera riprodotta. Per eventuali rettifiche e per segnalazioni si prega di inviare una e-mail all'indirizzo latangenziale@gmail.com

prima volta sulla copertina del National Geographic. La stessa rivista, diciassette anni dopo, accolse nuovamente il volto della donna ritrovata dallo stesso McCurry in Afghanistan.

Quella di Conegliano è una mostra che permette di immergersi dentro la poetica delle immagini di un fotografo contemporaneo internazionale, un'occasione per emozionarsi e per riflettere sulla visione caleidoscopica del mondo.